

ecologiche, culturali ed economiche positive di cui le nostre comunità hanno bisogno per uscire da una profonda crisi in cui sono ricacciate.

Di questa **Via Agroecologica alla Sovranità Alimentare**, gli agricoltori e i lavoratori della terra devono essere un perno centrale, assumendo piena e libera responsabilità.

Libertà che, coniugandosi con la responsabilità sociale, è il presupposto per scegliere cosa, come e per chi produrre e di contrastare quei processi che tendono a trasformare gli agricoltori in “cottimisti” e a svuotarne ruolo e funzione, tenendoli nella più completa subalternità economica e sociale.

La **difesa della libertà del produrre**, oggi, deve fare i conti non solo con le note dinamiche di concentrazione finanziaria e di controllo economico delle filiere ma con un’aggressione senza precedenti messa in campo da lobbies organizzate pericolosissime che usano la leva della relazione con la politica per imporre le proprie strategie.

E’ il caso di quanto sta accadendo con il furto di quello che è stato finora un grande patrimonio della cerealicoltura dell’Italia Centro Meridionale: il grano Cappelli.

L’azione (che abbiamo e che stiamo contrastando) che ha messo in campo la lobbies di interessi privati sostenuta e guidata da quello che una volta fu un Sindacato Agricolo (la Coldiretti) e che ha permesso alla speculazione di mettere mano per “due soldi” su un patrimonio collettivo conquistando il controllo e il monopolio dell’intera filiera e arrivando a pretendere di discriminare di concedere o meno l’uso dei semi sulla base di criteri di amicizia/fedeltà/subalternità piuttosto che garantire il libero accesso alla risorsa per quanti lo hanno avuto finora o che vogliono poter produrre, ci dice di rischi inauditi anche perché si segnala solo come uno degli esempi che da eccezioni stanno diventando la regola.

Rischi per gli agricoltori e l’intera filiera agroalimentare ma che, giovandosi di coperture e connivenze politiche e istituzionali, compie un salto inedito fino a diventare un rischio per la democrazia.

Se la difesa della libertà di produrre è una priorità per gli interessi di tutti gli agricoltori italiani, per gli agricoltori biologici è una delle funzioni costituenti per esercitare a pieno la responsabilità che va offerta alla società.

Quanto sta accadendo con il grano cappelli e con gli altri sempre più ricorrenti esempi di rapporto fra lobbies, sedicenti sigle sindacali e politica, ci dice che il tema della libertà e dell’autonomia sindacale è un punto centrale del progetto nuovo per ricontrattare con i decisori istituzionali e politici le condizioni in cui poter esprimere liberamente i rapporti economici e sociali del ciclo di produzione/distribuzione/fruizione del cibo e di rapporto con la terra

Un progetto nuovo per una rappresentanza nuova.

Solo un sindacato libero può garantire a pieno il protagonismo degli operatori del biologico e valorizzarne la capacità di promuovere il rilancio e la qualificazione di tutta l’agricoltura produttiva italiana.

Un **Sindacato di Produttori Liberi** che rappresenti e sostenga i valori del biologico italiano in sede di decisione e attuazione delle politiche agricole e del quadro normativo applicabile al bio a partire dalla richiesta ai governi nazionale e regionali di attivare un piano strategico sul biologico all’altezza dei compiti e di riaprire un confronto sul sistema di controllo ed il sistema dei pagamenti per migliorarne l’efficacia e ridurre la burocrazia e garantire il pieno sostegno allo sforzo già di per se impegnativo della produzione biologica.

Per questo pensiamo che a livello nazionale e regionale sia giunto il tempo di fare una valutazione sulla attuazione delle misure previste dai Piani di Sviluppo Rurale a sostegno del